Non basta una qualsiasi modifica alla legge elettorale

di Riccardo Chieppa
in corso di pubblicazione in *Iustitia*

Permane e si consolida la convinzione comune – significativa è la trasversale appartenenza politica degli originari promotori referendari - che la vigente legge elettorale - visti e confermati i concreti risultati, del resto tempestivamente diagnosticati e analizzati (v. *La nuova legge elettorale alla prova*, Iustitia, 2006, 125) con risultati negativi – sia da modificare in ordine innanzitutto all’ irragionevole sistema “secco” a base regionale di premio di maggioranza per il Senato, alla mancanza di coordinamento del sistema rispetto alla “circoscrizione estero”, alle evidenti distorsioni sul premio di maggioranza a seguito del. la sterilizzazione dei voti degli elettori della Valle d’Aosta per la Camera dei Deputati e, infine, alla assoluta inefficienza degli effimeri sbarramenti escogitati (soglie assolutamente ridicole)..

Sono altrettanto evidenti le esigenze (ora trascurate da taluni “immemori”, malgrado le precedenti apprezzate prese di posizione) di ridare ai cittadini elettori la effettiva e consapevole scelta non solo del premier di coalizione e della lista, ma anche dei candidati cui attribuire il voto (di preferenza)

Una “apparente” concorde dichiarazione di volontà di modificare ha trovato una forte “spinta” o “pungolo” o “stimolo” o “arma di pressione” – a seconda della propensione dei vari commentatori - e certamente una occasione per una più consapevole riflessione a seguito della imminente messa in moto della raccolta di firme del proposto *Referendum* per la parziale abrogazione della famigerata legge 21 dicembre 2005 n. 270, definita, in modo benevolo, “il peggiore meccanismo di formazione della rappresentanza che la Storia della repubblica abbia mai conosciuto”..

Il *Referendum* nella sua configurazione meramente abrogativa ha i suoi limiti, non essendo di per sé idoneo né a reintrodurre il meccanismo della preferenza a candidati, né a sostituire quello della lista bloccata anche nell’ordine dei candidati da eleggere, ma certamente rappresenta, nella materia elettorale, l’unico mezzo disponibile di democrazia diretta per costringere il parlamento a legiferare sul riprovevole sistema elettorale vigente, ad adeguarlo ai principi costituzionali di effettiva democrazia ed eguaglianza dei cittadini elettori e infine a renderlo adeguato alle esigenze di una ordinata società civile, consentendo il reale funzionamento delle istituzioni rappresentative.

Certamente con una auspicabile impostazione completamente diversa del sistema elettorale, con previsione di collegi uninominali o plurinominali ristretti (con pochi seggi da assegnare) e con doppio turno, resterebbe superata la esigenza di una ulteriore scelta di persona da eleggere, in quanto il partito-raggruppamento elettorale dovrebbe puntare sulla personalità del singolo o plurimo candidato, che trascinerrebbe la scelta nel voto per la ristretta circoscrizione. Questa via, per il momento, purtroppo non appare facilmente percorribile per difetto di adeguati e coraggiosi consensi dichiarati.

Invece, nell’attuale tendenza (fino a quando prevarrà?) di vaste circoscrizioni e collegi ampiamente plurinominali e senza “primarie” per la designazione di candidature, è

indispensabile che l'ordine dei candidati da proclamare eletti sia determinato non aprioristicamente dai vertici o dalle segreterie dei partiti o raggruppamenti, ma secondo una scelta personale e libera degli elettori votanti, espressa attraverso un (unico) voto di preferenza.

La mancanza di previsione di voto di preferenza, combinata con la lista bloccata, comporta una irragionevole limitazione nell'esercizio del suffragio, che deve essere una scelta sulle persone e non tanto o soltanto sulla lista o contrassegno rappresentativo di ideologia (se esiste ancora) di gruppo elettorale.

Proprio di fronte a liste ampiamente plurime di candidati, presentata ciascuna in modo bloccato da partito-raggruppamento (si tende da ambedue i poli ad aggregazioni sempre più larghe, coese solo da alcuni principi e obiettivi comuni, storicamente di provenienza non omogenea) sorge, sotto il punto di vista etico e sociale, un problema di coscienza per il cittadino responsabile, che voglia puntare su candidato degno di fiducia o suscettibile di affidamento per le idee o le attività concretamente dimostrate. Mancando il voto di preferenza, la presenza nella lista di candidati al di sotto dei primi posti, ha una funzione di semplice comparsa

Questa mancanza di un (unico) voto di preferenza rischia ulteriormente non solo di allargare il distacco tra elettore ed eletti, ma anche di allontanare l'elettore da una determinata lista (o addirittura dall'esercizio del voto) tutte le volte in cui in una lista (o più liste) vi siano (per il numero dei candidati questo è ipotizzabile anche sulla base di mero calcolo di probabilità) soggetti la cui personalità o comportamenti suscitino scarsa affidabilità o discredito e perfino disprezzo. L'elettore non ha alternativa, se non se la sente di contribuire all'elezione di tali soggetti, al non votare.

Del resto il sistema della lista bloccate offre una reale possibilità di elezione solo per i collocati dal partito-raggruppamento nelle posizioni superiori, di modo che gli altri candidati, posti oltre la metà (difficilmente un singolo partito supererà il 50%) sono solo di facciata e meramente apparenti dal punto di vista degli ipotizzabili risultati.

Questi candidati, di conseguenza non si impegneranno nella propaganda elettorale e soprattutto nei contatti con gli elettori, essendo privi di effettiva chance, potendo, in alcuni casi, fare affidamento solo su una cooptazione dall'alto, per effetto di opzioni a catena (sapientemente pilotate dalle segreterie di vertice) in presenza di "eletti" presentati in più collegi (ove sia mantenuta la possibilità di pluricandidature)..

Pertanto, essendo determinante l'ordine di presentazione nella lista confezionata dai diversi vertici di partito, che continueranno a privilegiare i "maggioerenti", i "fedeli" di cordata o corrente e i "veterani" dei vari livelli di apparato politico, si aggraverà la attenuazione di ricambio generazionale e di nuovi nominati in sostituzione dei "veterani". Almeno nella antica Roma repubblicana il "veteranus", dopo un certo numero di anni di milizia, era "onorevolmente congedato" (*honesta missione dimissus*) con altri benefici (terra e parziale esenzione di tributi).

Occorre ricordare che alla Camera dei deputati nella presente XV legislatura si è passati, nonostante l'aumento della circoscrizione estero, a 6 deputati di età inferiore a 39 anni di fronte a 33 della precedente legislatura, a 184 di età tra 40 e 49 anni, di fronte a 191 della precedente; a 251 tra 50 e 59 anni di fronte a 240 della precedente, con una diminuzione solo degli ultrasessantenni da 148 a 139. Sono invece, ovviamente, aumentati i deputati eletti per la prima volta (da 285 a 300), con contrazione di quelli già eletti in precedenza a Camera o a Senato (da 336 a 330), questi ultimi a seguito del ribaltamento di maggioranza.

Al Senato nelle ultime elezioni del 2006 vi sono stati 120 senatori confermati, altri 70 provenienti dall'altro ramo del Parlamento e solo 115 di prima nomina. e si è passati ad una età media di 57,58 rispetto a 56,16 della precedente legislatura.

Vi è da augurarsi che sia accolto il ripetuto appello del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per una legge elettorale ampiamente condivisa: vi è tutto il tempo, in quanto il referendum non potrà svolgersi prima della primavera 2008 (tra il 15 aprile e il 15 giugno 2008) e fino all'ultimo giorno può intervenire il blocco da parte dello speciale Collegio della Cassazione a seguito di *jus superveniens*..

Chi ha timore del Referendum non deve dimenticare che questo è, nel settore elettorale politico, l'unico strumento di democrazia (pur con tutte le limitazioni derivanti dalla mera potenzialità abrogativa accompagnata da esigenza assoluta di non paralizzare l'istituto elettorale) per correggere un sistema irragionevolmente in contrasto con le esigenze nazionali e con i principi costituzionali, così come è l'unico mezzo utile (definito arma di pressione) per spingere e tallonare il legislatore ad approvare una necessaria disciplina diversa.

Occorre, altresì, tenere sempre presente che non basterà una qualsiasi modifica alle norme elettorali oggetto dei quesiti del referendum sia per evitarlo, sia per correggere gli indicati macroscopici difetti, che paralizzano l'ordinato svolgimento della funzione legislativa e l'esercizio del potere di governo (quale esso sia) ed allontanano i cittadini da una effettiva compartecipazione alla gestione della "cosa comune", che è anche il "bene comune":

Importante per il "bene comune" è che vi sia, tra partiti e raggruppamenti politici, un dialogo leale e sincero: quello della legge elettorale è un "terreno buono per il dialogo", come sottolineato dal Presidente Giorgio Napolitano..